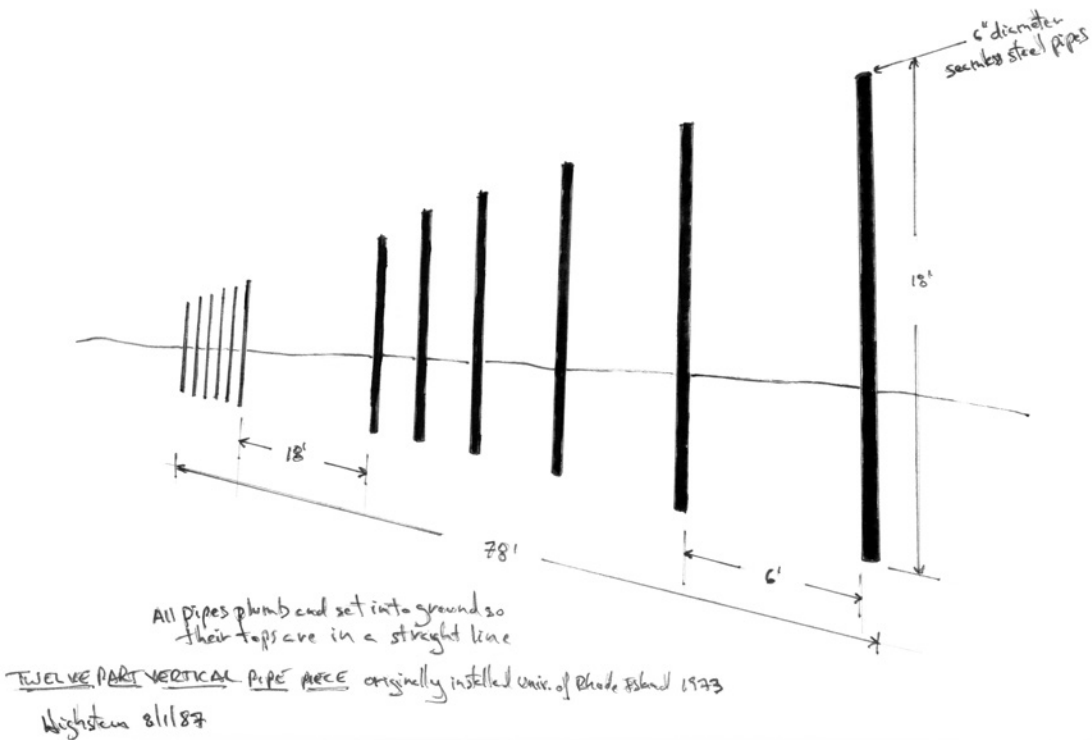


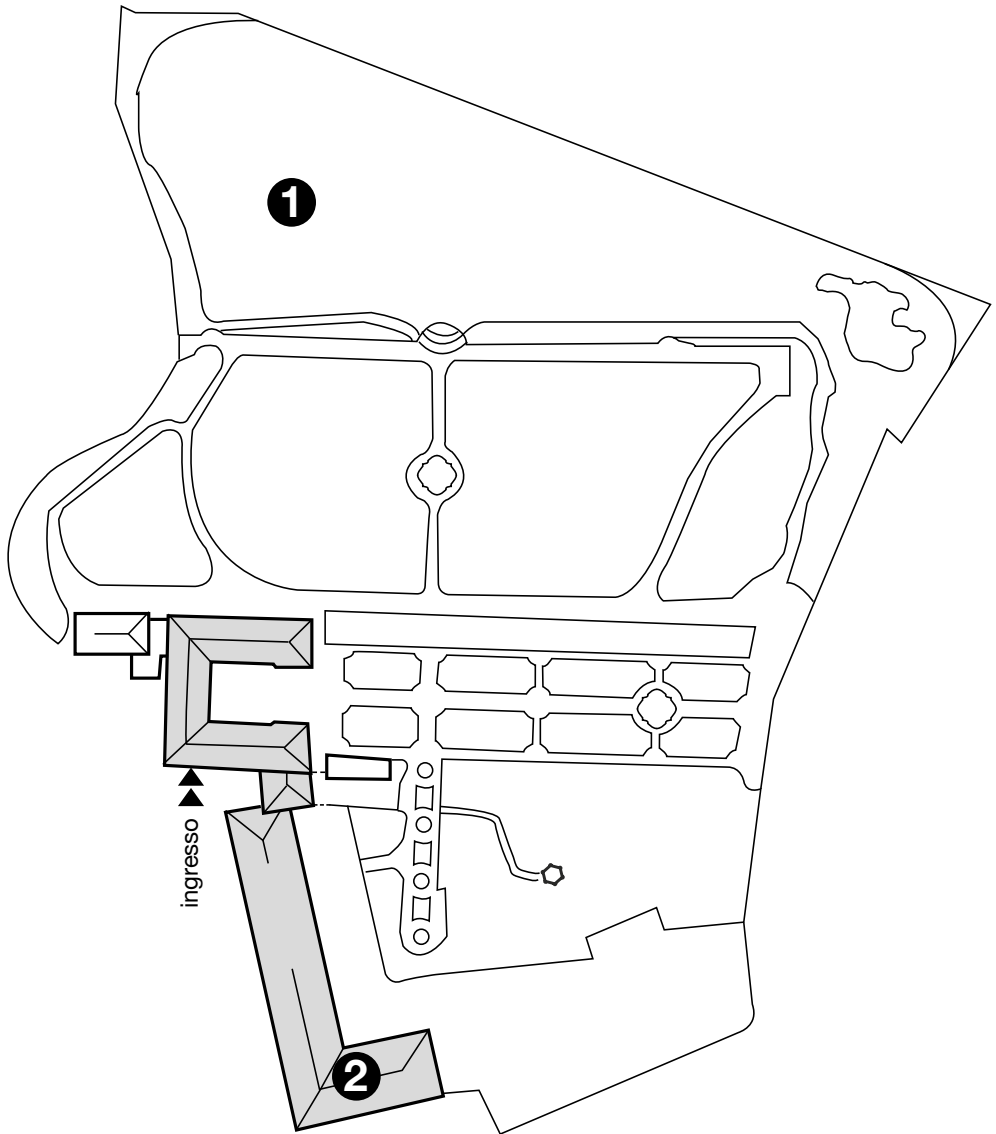
JENE HIGHSTEIN

Baltimore, Maryland 1942 - Salem, Massachusetts 2013



Villa Panza

Villa Panza



1. *Twelve Part Vertical Pipe Piece*, 1973
2. *Single Pipe Piece*, 1974

La vita

(Baltimora, Maryland - USA 1942 - Salem, Massachusetts - USA 2013)

Jene Highstein nasce il 16 giugno 1942 a Baltimora da genitori provenienti da famiglie ebraiche immigrate negli Stati Uniti dall'Austria e dalla Lituania. Il padre medico, appassionato collezionista, lo stimola ad avvicinarsi all'arte astratta: *"La casa era piena di pittura moderna"*, racconta Highstein, *"e ogni mercoledì andavamo a Washington per visitare gallerie o studi di artisti"*. Tra questi l'artista è particolarmente colpito dall'opera di Morris Louis: *"Quando finalmente iniziai a dipingere all'università, feci un percorso a ritroso da Louis a Matisse"*.

Nonostante il forte interesse per l'arte, sceglie di compiere studi in filosofia, consegue un Bachelor of Arts all'Università del Maryland nel 1963 che completa nel 1965 con un Master's Degree all'Università di Chicago. Nel 1966 entra in diretto contatto con un ambiente artistico anti-accademico in rottura con il contesto di riferimento e a favore di una continua sperimentazione. Parallelamente studia disegno alla New York Studio School e, viaggiando negli Stati Uniti, conosce le maggiori opere di Minimal Art, Land Art e Conceptual Art.

Nel 1967 si trasferisce a Londra per conseguire nel 1970 un diploma post-laurea alla Royal Academy Schools dove sviluppa un interesse per l'Arte Povera. Installa il suo studio a St Catherine's Docks nell'East End dove gradualmente abbandona la pittura e si appropria alla scultura, ponendo così le basi di un linguaggio visuale proprio. Nel 1968 alla Lisson Gallery di Londra ha luogo la sua prima mostra personale.

Nel 1970 torna a New York e inizia ad allestire i suoi lavori al 112 Greene Street. A metà degli anni Settanta espone alla Holly Solomon Gallery a New York, a Milano alla Galleria Salvatore Ala e successivamente alla Ace Gallery di Los Angeles, alla Texas Gallery

di Houston e alla Danese di New York. Nel 1980 ottiene la prestigiosa John Simon Guggenheim Award: sculpture. Tra le sue numerose esposizioni si ricorda il progetto alla University Art Museum di Berkeley (1980), a The Mattress Factory di Pittsburg (1986), alla Phillips Collection di Washington (1991), al MoMA PS1 di New York (2003), alla Biennale di Venezia (2003) e al Guggenheim Museum di New York (2004).

Il contesto, la poetica

Trovai un edificio sulla 23esima strada ovest, a Chelsea, in cui tutti i piani superiori erano vuoti. Ho preso gli ultimi due piani. Philip Glass e sua moglie JoAnne Akalatis hanno preso uno dei piani inferiori e un loro amico ha preso quello rimasto. L'edificio era stato dichiarato come poco sicuro dal Dipartimento di Edilizia, ma ci vivevamo lo stesso. In quel periodo New York era in depressione economica; c'erano molti edifici sfitti e poche attività commerciali. Tutti gli spazi erano a buon mercato. Era un periodo d'oro per le arti...

Nella New York dei primi anni '70 tutto appare possibile. Scrittori, registi, musicisti, performer, ballerini, pittori, scultori, in un contesto anti-establishment, si incontrano, sperimentano, creano liberamente, si spingono oltre. È un decennio cruciale, di cambiamenti radicali, in cui emergono nuove forme e pratiche artistiche, si moltiplicano nuovi spazi espositivi alternativi e una ex fabbrica di stracci, abbandonata e fatiscente, dove l'unico elemento di decoro sono sette pilastri corinzi che formano una linea retta al centro della stanza, è uno dei luoghi di questo sentire.

Autocurato da un gruppo mutevole di giovani artisti tra cui Gordon Matta-Clark, Alan Saret, Richard Nonas, Tina Girouard, Vito Acconci, 112 Green Street, offrendo un'alternativa alla

tradizionale galleria espositiva, incoraggia l'interdisciplinarietà e, attenuando di fatto i confini tra arti visive e spettacolo, assume un significato senza precedenti nella definizione dell'estetica di una nuova arte.

Legittimando a intervenire sull'edificio come spazio creativo, a scavare buchi nel seminterrato o tagliare muri, per Jene Highstein, 112 Green Street diviene laboratorio e mezzo, nonché sprone per una riflessione sul rapporto tra opera e contesto. Qui, a partire dagli anni '70, allestisce diversi lavori e nel 1974 tiene l'ultima e più importante mostra personale in questo luogo. Presenta *Two Horizontals*, un'installazione di due tubi d'acciaio senza saldature, ciascuno di 16 pollici (40.6 cm) di diametro e di 36,5 (1.112 cm) di lunghezza, che si estendono per tutta la larghezza dell'ambiente: il primo a un'altezza di 8 piedi e 8 pollici (268.2 cm) dal pavimento, mentre quello posteriore a un livello di 6 piedi e 4 pollici (195 cm). Con questo intervento Jene Highstein scompone l'ambiente in sezioni: mostra distanze, angolazioni, linee parallele o convergenti, perpendicolari o oblique; attiva lo spazio e rivela al visitatore molto della stanza stessa.

L'arte di Jene Highstein è un'arte di presenza, di fisicità pronunciata, il linguaggio è scarno, i materiali sono industriali. Seppur l'estetica riduttiva richiami il Minimalismo, l'artista sceglie di affidarsi all'intuizione invece che al calcolo geometrico e preferisce il lavoro manuale all'oggetto fabbricato e dunque dispensato dalla mano dell'artista.

Abile nell'utilizzo di materiali pesanti, le sue installazioni astratte in legno, pietra o metallo - oggetti scuri, rotondi, solidi - esprimono un potere condensato, non esibito: "si trattava di potenza contenuta" come afferma Richard Nonas, scultore americano post-minimalista attivo a New York a fianco di Jene Highstein. L'artista aveva infatti iniziato presto a lavorare con i tubi, pezzi di acciaio saldato, tagliati a metà, alcuni sottili altri di grandi dimensioni, segni potenti, mai incorporati, ancorati al suolo all'esterno o fissati

alle pareti di una stanza e combinati in innumerevoli variazioni compositive. Tuttavia, nelle sculture successive la gravità si stempera e le forme rigide iniziali gradualmente si ammorbidiscono, gli angoli si arrotondano e appaiono ovoidi, bulbi, massi, tumuli e grumi dalle linee organiche e sensuali, evocative di una natura vitale.

"Conosco le curve, ma non so quale sarà la loro forma esatta. Quindi, la forma effettiva dell'oggetto è fatta in relazione alla stanza in cui si trova, al paesaggio in cui viene realizzato. Quindi la forma vera e propria può non essere prevedibile, ma viene sviluppata da quella relazione" dichiara l'artista; il suo processo creativo è infatti spesso preceduto da disegni che tuttavia non sono mai immagini di un oggetto e nemmeno di una scultura, ma piuttosto tracce, attraverso le quali, delineare un vocabolario da applicare a una "situazione", a un luogo, ad una superficie.

La sua arte, dunque, si definisce nello spazio, si compie nella relazione diretta tra l'opera, l'osservatore e il contesto naturale o architettonico. La scala è sempre di uno a uno con la figura umana, l'opera non sovrasta, non ci sono superfici sconfinata. L'osservatore è così chiamato a interagire e a sviluppare un certo punto di vista: l'occhio esplora, impara a suddividere, a unificare l'ambiente, ad abitare la dialettica del pieno e del vuoto, del positivo e del negativo, dello spazio fisico e di quello psicologico.

«L'impressione che ho avuto vedendo le sue opere era la presenza della massa. Questa è l'espressione più brutale ma potente di qualcosa che esiste, e che esiste prima di ogni cosa; è come vederne le origini. È un salto nel passato, in un passato remoto e inconoscibile e onnipotente. Nessuna cosa può esistere se non ha una massa, per piccola che sia... la massa è la presenza di ogni cosa. Solo la coscienza di esistere, la volontà, il pensiero, la bellezza non hanno massa, ma hanno bisogno della massa per manifestare la loro presenza.»

Giuseppe Panza di Biumo, 2006

Giuseppe Panza di Biumo ha l'occasione di vedere, per la prima volta, un lavoro di Jene Highstein nel 1974 alla galleria Salvatore Ala di Milano. Si tratta di *Single Pipe Piece*, 1974 che entra subito a far parte della sua collezione. Da questo momento in poi, fino al 1989, il collezionista acquisirà undici opere dell'artista.

Oggi quattro di queste sono parte della collezione permanente del Solomon R. Guggenheim Museum di New York, donate nel 1992 dal collezionista. Tra esse *Single Pipe Piece*, ancora oggi allestita a Villa Panza, e *Black Elliptical Cone*, 1976 acquistata direttamente dall'artista nel 1977 è esposta nello stesso anno nei Rustici di Villa Panza. *Black Mound (Turtle)*, 1976, acquisito da Panza nel 1987, è invece entrato a far parte della Collection Buffalo AKG Art Museum nel 2015 e nello stesso anno presentato nella mostra *Looking at Tomorrow: Light and Language from the Panza Collection. Twelve Part Vertical Pipe Piece*, 1973, acquisito nel 1987, viene invece donato al FAI- Fondo per l'Ambiente Italiano nel 2022.

TWELVE PART VERTICAL PIPE PIECE, 1973

**Dodici tubi d'acciaio senza saldature,
ciascuno di 548.6 cm di altezza e 15,2 cm
di diametro**

Parco, Terzo parterre

Dodici tubi d'acciaio senza giunture, ciascuno di 18 piedi (548.6 cm) di altezza e 18 pollici (15,2 cm) di diametro interno, disposti verticalmente in sequenza, formano una linea retta divisa in due parti: i primi sei situati a 6 piedi (182,9 cm) l'uno dall'altro sono separati dal secondo gruppo di sei da una distanza di 18 piedi (548,7 cm) - come se mancassero due pali alla linea- per un ingombro complessivo di 78 piedi (2377,4 cm). Realizzato su un prato dell'Università di Rhode Island nel 1973, con questo lavoro Jene Highstein indaga lo spazio in una duplice direzionalità, verticale e orizzontale. Questa linea di pali equidistanti, conficcati verticalmente nel terreno, crea un ritmo spaziale che lo spettatore percepisce spontaneamente come un'unica massa articolata in un sottile equilibrio di pieni e vuoti.

Il lavoro acquistato da Giuseppe Panza di Biumo nel 1987 da Michael Klein, Inc., New York, viene donato dalla moglie Rosa Giovanna al FAI- Fondo per l'Ambiente Italiano nel 2022. La Fondazione in occasione del centenario della nascita del collezionista allestisce quest'opera nel terzo parterre del parco della villa, un angolo del giardino intimo e raccolto che con discrezione gradualmente svela l'imponente installazione all'occhio del visitatore: *"Jene mi ha costretto a vedere il silenzio scorrevole...L'arte di Jene è un'arte di presenza unica e totalizzante, dura e intelligente, e assolutamente silenziosa. Era un'arte il cui significato era quella presenza silenziosa. Jene ci ha dato quel passaggio al silenzio insidioso. Ha rivendicato quel silenzio per noi, ce lo ha restituito. Ci ha costretti a farlo. Jene ci ha aperto al silenzio."* Richard Nonas, 2013.



Jene Highstein, Twelve Part Vertical Pipe Piece, 1973, installazione Università di Rhode Island

SINGLE PIPE PIECE, 1974

Tubo d'acciaio senza saldature, lunghezza 1229,4 cm, diametro 32,4 cm

Solomon R. Guggenheim Museum, New York - Panza Collection, Gift, 1992 in prestito permanente al FAI- Fondo Ambiente Italiano

Ala delle scuderie, Piano terra

Un tubo in acciaio, senza saldature, di 16 pollici (32.4 cm) di diametro e lungo 39 piedi (1229,4 cm), sospeso a 6 piedi e 4 pollici (196 cm) da terra, attraversa tutta la lunghezza di una stanza. Realizzato da Jene Highstein nel 1974 in occasione di una sua personale alla Galleria Salvatore Ala di Milano, l'opera viene acquisita, nello stesso anno, da Giuseppe Panza di Biumo e allestita nelle scuderie della casa di Varese dove si trova ancora oggi. Qui accolta in un ambiente storico, ma neutrale, con pareti bianche e pavimento di pietra grigia, è posizionata ad un'altezza che di poco sovrasta lo spettatore. Muovendosi nell'ambiente, ci si trova dunque a doversi confrontare con la massa del tubo in acciaio e il volume che esso occupa in uno spazio che, 'condizionato' dall'imponente orizzon-

talità dell'opera, rende arduo il tentativo di ristabilire le geometrie della superficie. Si tratta di una linea semplice, un'unica linea orizzontale, priva di giunte o sostegni che, senza soluzione di continuità, sembra scaturire da altrove e scomparire nel muro, proiettando lo sguardo oltre i confini dell'architettura stessa.



Jene Highstein, *Single Pipe Piece*, 1974, installazione Giuseppe Panza, FAI- Villa e Collezione Panza
Photo © Giorgio Colombo, Milano

PER GIUSEPPE PANZA DI BIUMO

23 marzo 1923 — 23 marzo 2023

In occasione del centenario della nascita di Giuseppe Panza di Biumo, che ha voluto lasciare al FAI-Fondo per l'Ambiente Italiano la sua casa di Varese e l'importante collezione di opere d'arte che ospita, la Fondazione intende rendere omaggio al grande collezionista con l'installazione di un'imponente opera dell'artista americano Jene Highstein (Baltimore, Maryland - USA 1942 - Salem, Massachusetts - USA 2013), *Twelve Part Vertical Pipe Piece*, 1973, lavoro che Panza aveva molto amato, ma non aveva mai avuto occasione di allestire.

A partire dal 23 marzo 2023, questo nuovo lavoro arricchirà dunque la collezione permanente di Villa Panza e consentirà inoltre di approfondire la ricerca dell'artista già rappresentato qui a Biumo nell'ala dei rustici con l'opera *Single Pipe Piece*, 1974, in prestito permanente al FAI dal Solomon R. Guggenheim Museum di New York.



Con il patrocinio di

